

Ad ottobre si è registrato un calo del 5,6% su base annua. Sono oltre 200mila i posti di lavoro a rischio nelle imprese

Buon Natale, siamo in recessione

La produzione industriale ancora negativa. Pesante la caduta del Made in Italy

Laura Matteucci

MILANO Produzione industriale a picco. I dati Istat di ottobre mettono a nudo una volta di più le misure di una crisi che non si arresta: calo del 5,6% rispetto all'ottobre 2003, dello 0,2% rispetto a settembre.

Tracollo per i settori di punta del made in Italy (meno 11,3% la produzione di scarpe, meno 5,8% quella dei mobili, meno 4,6% l'abbigliamento), per l'auto (meno 20%, nei primi 10 mesi dell'anno la variazione è negativa per il 14,4%), per i beni di consumo (meno 1,6%). Una débacle per l'industria tutta, che continua a perdere pezzi (fino a poco tempo fa anche di eccellenza) e posti di lavoro.

Una situazione da «Allarme-Italia», la definisce Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. «Il pesante calo della produzione industriale - continua - coinvolge tutti i principali settori, a partire da quelli di punta del Made in Italy, tutti i territori e in special modo il Mezzogiorno. Oggi sono circa 200mila i posti di lavoro a rischio, disseminati in oltre 2.700 imprese, mentre aumentano l'uso della cassa integrazione e il lavoro precario».

E la crescita dell'occupazione, tanto sbandierata dal governo? «È determinata dal dato statistico della regolarizzazione di 180mila lavoratori immigrati solamente nel 2004», spiega Damiano. Senza questo fenomeno statistico l'occupazione sarebbe risultata in calo di circa 17mila unità.

Ma il governo guarda altrove. Per il segretario confederale Cgil Margaria Maulucci «si conferma la recessione di un'economia che non riesce a decollare per totale assenza di politiche pubbliche a sostegno della crescita». Fi-

Nei primi dieci mesi il settore dell'auto ha fatto registrare un tracollo del 20 per cento

nanziaria innanzitutto. «Il mondo del lavoro, imprese e sindacati - ricorda Maulucci - hanno chiesto al governo interventi di sostegno all'impresa e alla domanda, ottenendo l'elemosina dell'Irap e miliardi di riduzioni di tasse per redditi elevati. L'anno che verrà sarà dunque di nuovo segnato dal blocco della crescita e dei consumi, dal peggioramento delle condizioni materiali di lavoratori e pensionati, dalla riduzione dei servizi, dall'aumento del divario e delle disparità sociali».

Anche perché la crescita del pil, depurato dei giorni lavorativi in più, a fine anno difficilmente si atterrerà sopra al 1%. Il che, secondo Maulucci, «getta una minacciosa ombra sui dati dell'int-

ra Finanziaria, rendendo sempre più realistica l'ipotesi di una manovra aggiuntiva, ovviamente anche questa a carico del lavoro e delle pensioni».

Contro la Finanziaria che non risolve i problemi del Paese, anzi li aggrava, è anche l'Intesa dei consumatori: «Tutti sono contrari - ricorda Elio Lannutti, a nome dell'Intesa - gli agricoltori che fanno il presidio al Senato, lavoratori, pensionati e le associazioni dei consumatori, diventate cane da guardia delle maletfatte del governo». «Sono stato in Puglia e sono stato messo al corrente dei problemi degli agricoltori che per produrre un chilo di uva da tavola sopportano costi di produzione pari 60 centesimi, mentre i grossisti impongono loro un costo di



L'intervista

Pierluigi Bersani
responsabile economia Ds

«Il governo non fa nulla tocca a imprese e sindacati»

MILANO «Ormai non è più questione di dati mensili. È ora di prendere atto di una tendenza».

Tendenza negativa.
«Anche peggio. Di recessione, di stagnazione che non abbiamo mai avuto nel dopoguerra. Una situazione che peraltro non assomiglia a nessun dato europeo. Dal punto di vista industriale siamo messi peggio, molto peggio degli altri Paesi d'Europa. È il primo a non saperlo è il governo. Si sta indebolendo l'asse portante dell'Italia e non se ne parla».

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds e parlamentare europeo, commenta i dati Istat che segnalano il tracollo della produzione industriale italiana.

Ormai è partita la campagna elettorale, il governo guarda altrove.

«Ma infatti, io non mi aspetto più niente da questo governo. Nemmeno in termini di ipotesi. Ma anche prima, del resto, non è che fosse diverso. Il governo non ha mai degnato di uno sguardo

nemmeno uno sciopero generale, neanche un documento congiunto sindacati-Confindustria. E questa assenza dà anche ragione del fatto che la gente non ha più soldi in tasca».

Che intende dire?
«Va bene la questione dei prezzi, d'accordo la politica dei redditi, ma il problema è anche che se il governo continua a non dare valore al lavoro, a renderlo precario, alla fine questo significa anche meno soldi nelle tasche degli italiani».

Lei non si aspetta più nulla da questo governo: quindi? Come si esce dalla crisi economica e industriale?

«Bisogna che sindacati, imprese, associazioni trovino una chiave per reagire, anche localmente. Con Montezemolo e Ciampi in Cina si è sentito il barlume di una riscossa. La strada è questa. Perché quella indicata dal governo è assolutamente inadeguata. È una ricetta ancora damatiana, tremontiana: riduzione delle tasse, qualche incentivazione generica, confidando nel boom in arrivo.

Invece noi siamo qui che non vendiamo neanche quello che produciamo. Se il calzaturiere perde l'11% in un anno, significa che stanno saltando miriadi di microimprese e posti di lavoro, e altrettante sopravvivono a stento. Io credo ci sia ancora qualche carta da giocare, soprattutto in alcuni settori, e magari stringendo qualche alleanza su scala europea».

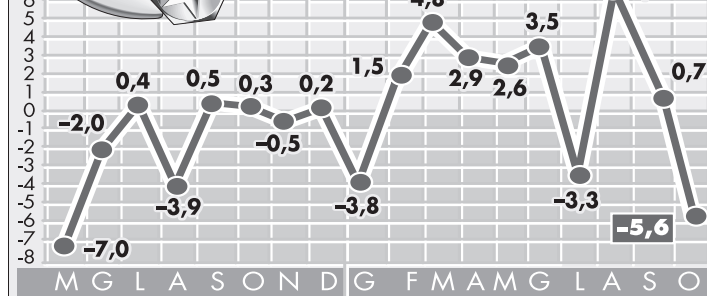
Come dice da tempo il sociologo Luciano Gallino (e non è l'unico): l'unica chance per l'industria italiana sta nello stringere solide alleanze internazionali?

«Credo ci siano dei distinguo da fare. Un governo serio dovrebbe chiedersi: quali sono i nuovi driver della nostra industria? Ci sono i settori della siderurgia, della microelettronica, dell'aerospaziale, e anche dell'auto, per i quali lo sguardo dev'essere necessariamente internazionale. Poi, i settori del made in Italy, per i quali ci si può affidare ad alcune medie imprese in grado di salvare il meglio della nostra qualità produttiva. Ci

L'ANDAMENTO

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente



2003 2004

I SETTORI (variazioni dell'indice della produzione industriale per settori di attività economica)

| Settore | Ott. 2004-sept. 2004 | Ott. 2004-ott. 2003 | Gen.-Ott. 2004 |
|----------------------------------|----------------------|---------------------|----------------|
| Estrazione minerali | +5,0% | -2,0% | -3,8% |
| Attività manifatturiere | -0,2% | -0,5% | 0,0 |
| - Alimentari, bevande | +3,0% | +1,3% | -1,0% |
| - Abbigliamento | -1,1% | -4,6% | -2,1% |
| - Pelli, calzature | 0,0 | -11,3% | -11,6% |
| - Legno, prodotti in legno | -0,2% | +2,6% | +3,2% |
| - Industria carta, stampa | -1,2% | +2,5% | +6,2% |
| - Raffinerie petrolio | -5,2% | -5,6% | +1,7% |
| - Prodotti chimici | -1,4% | -0,5% | +1,6% |
| - Articoli gomma | -1,5% | -1,4% | +0,1% |
| - Minerali non metalliferi | +1,4% | +1,1% | -2,1% |
| - Metallo, prodotti in metallo | -1,0% | +0,6% | +2,0% |
| - Apparecchi meccanici | +0,2% | -1,4% | +0,8% |
| - Apparecchi elettrici | +2,0% | +0,2% | -3,5% |
| - Mezzi di trasporto | -2,2% | +1,4% | +0,6% |
| - Altre industrie manifatturiere | -1,7% | -5,8% | +1,0% |
| - Produzione mobili | -2,0% | +2,3% | +2,3% |
| Produzione energia elettrica | -0,8% | +2,2% | +2,3% |

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

15 centesimi. È uno scandalo - aggiunge Lannutti - Le cifre fanno paura: l'indebitamento degli agricoltori nei confronti delle banche è di 2 miliardi di euro, la cartolarizzazione è di 2,5 miliardi: si sta strozzando un settore vitale».

E torniamo alla produzione industriale. Secondo l'Istat, dunque, l'indice della produzione corretto per i giorni lavorativi ha registrato un calo tendenziale dello 0,5% mentre nel periodo gennaio-ottobre 2004 l'indice ha segnato una variazione positiva dello 0,1% rispetto allo stesso periodo 2003.

Nel dettaglio, la situazione è sconcertante: l'indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi ha presentato, nel confronto con ottobre 2003, variazioni positive dell'1,3% per i beni intermedi e dello 0,7 per l'energia. Ha registrato, invece, variazioni negative del 2% per i beni strumentali e dell'1,6% per i beni di consumo (meno 6,2 per i beni durevoli, meno 0,4 per i beni non durevoli). I beni strumentali e i beni intermedi sono diminuiti entrambi dello 0,1%, mentre i beni consumo hanno segnato una variazione nulla (più 1,4% i beni durevoli, meno 0,2 i non durevoli).

Nel mese di ottobre l'indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi ha registrato i maggiori aumenti tendenziali nei settori del legno e dei prodotti in legno (più 2,6%), della carta, stampa ed editoria (più 2,5), dell'energia (più 2,2), e dei mezzi di trasporto (più 1,4). Le diminuzioni più ampie hanno riguardato i settori delle pelli e calzature (meno 11,3%), delle altre industrie manifatturiere (meno 5,8%), delle raffinerie di petrolio (meno 5,6) e del tessile e dell'abbigliamento (meno 4,6).

Con la Finanziaria è arrivata soltanto la mancia dell'Irap. Nessuna politica a sostegno della crescita

la.ma.

Secondo i dati Inail gli infortuni, nel 2004, sono in leggero calo (meno 1,6%), ma in fabbrica e nei cantieri si continua a pagare un prezzo troppo alto

Lavoro, strage senza fine: anche quest'anno quasi 1.400 morti

MILANO Meno 1,6 per cento rispetto a un anno fa. Gli infortuni sul lavoro continuano a calare, anche se ancora troppo lentamente. Secondo le previsioni dell'Inail, sulla base dei dati aggiornati al 22 novembre gli incidenti, a fine anno, dovrebbero essere 937.160. Rispetto al 2003, un calo dell'1,6 per cento. Mentre i casi mortali dovrebbero essere circa 1.390, rispetto ai 1.418 segnalati nel 2003 un calo del 2 per cento.

I dati sono stati presentati ieri nel

corso di una conferenza stampa con l'intento di fare chiarezza sulla sicurezza sul lavoro nel nostro Paese. Secondo l'Inail, per quanto il prezzo pagato sul fronte degli incidenti sul lavoro sia ancora «troppo alto», il dato italiano è in linea con quello europeo: 3,1 morti ogni 100mila occupati. Oltre al costo umano, gli infortuni sul lavoro hanno un costo sociale elevatissimo. Nel 2003 è stato calcolato in 28 miliardi di euro, 5,5 miliardi dei quali per le prestazioni erogate ai la-

voratori che hanno subito incidenti. Un dato che si aggiunge a quello legato alle giornate perse, che sempre l'anno scorso sono state oltre 17,7 milioni.

Per il direttore generale dell'Inail, Maurizio Castro, nonostante il miglioramento rispetto all'anno scorso, l'Italia è comunque ancora in una situazione di «intollerabile mediocrità». Se infatti aumenta l'attenzione per la sicurezza delle persone (e la sensibilità sociale per il fenomeno degli incidenti), la tutela contro

gli infortuni deve diventare un impegno complessivo. A fronte di quasi un milione di incidenti sul lavoro e circa 1.400 morti bianche (di cui oltre 300 in itinere), ci sono infatti oltre quattro milioni di infortuni in casa e circa 8mila morti l'anno per incidenti avvenuti tra le mura domestiche. «Questa società - ha detto Castro - tende ad essere molto spaventata ma poco attenta e sicura».

L'Inail sottolinea che il calo degli infortuni che dovrebbe registrarsi nel 2004

è il terzo consecutivo dopo il boom registrato nel 2001, quando gli incidenti furono oltre un milione e i casi mortali 1.531. Il settore più a rischio di incidenti mortali resta quello delle costruzioni (nel 2003 gli infortuni furono 105.338 e i morti 331 morti), con una sostanziale stabilità rispetto all'anno scorso, anche a fronte di un aumento dell'occupazione nel settore, secondo i dati Istat, di circa il 3,5 per cento.

Se si considerano le previsioni per

tutti i settori, su base territoriale, il calo degli infortuni più rilevante si dovrebbe registrare al Centro (183.439 incidenti, meno 2,3 per cento), seguito dal Nord Ovest (267.737 incidenti, meno 1,9) e dal Sud (122.535, meno 1,6). Nel Nord Est gli infortuni quest'anno dovrebbero essere 313.407 (meno 1,2 per cento). In controtendenza le Isole, dove l'Inail si attende un aumento degli incidenti sul lavoro complessivi: 50.042 e un incremento dello 0,8 per cento.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

“A Sinistra per il Socialismo”

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2004, ORE 17.30

ROMA - Congresso ATAC - Trambus

Presso la sezione Ds di Porta Maggiore, via Fortebraccio 1

Presentazione della III mozione congressuale

“A Sinistra per il Socialismo”

con

Cesare Salvi